

Senato della Repubblica
6° Commissione permanente (Finanze e tesoro)

**Indagine conoscitiva sulle condizioni del sistema bancario e
finanziario italiano e la tutela del risparmio, anche con
riferimento alla vigilanza, la risoluzione delle crisi
e la garanzia dei depositi europee**

Audizione del Vice Presidente di Prometeia
Giuseppe Lusignani

Roma, 27 aprile 2016

Signor Presidente, Onorevoli Senatori,

Ringrazio il Presidente Mauro Marino e la Commissione tutta per l'invito rivolto a Prometeia ad illustrare le proprie ricerche ed analisi nell'ambito della Vostra indagine conoscitiva. I temi oggetto dell'indagine sono tanti e tutti di meritevoli di analisi approfondite. Concentrerò il mio intervento sulle condizioni del sistema bancario italiano, cercando di esaminarne i profili di solidità e di redditività anche attraverso un'analisi comparata con le banche degli altri principali paesi europei.

Il sistema bancario italiano, dopo aver attraversato la crisi finanziaria globale del 2007-2008, ma soprattutto dopo le pesanti eredità di quella dei debiti sovrani e delle due recessioni che hanno colpito la nostra economia, nel 2015 è ritornato all'utile, e dovrebbe consolidare la tendenza positiva anche nei prossimi anni, tra il 2016 ed il 2018. Le misure di politica monetaria della Banca Centrale Europea, compresa la recente decisione relativa ai prestiti a tassi negativi, permetterà alle banche di riallocare le proprie passività senza troppe difficoltà. Il credito è previsto tornare a salire, pur faticosamente, nei prossimi anni. Un percorso, questo, che non sembra riflesso nelle attuali quotazioni di borsa degli istituti, in significativa riduzione dall'inizio dell'anno (-24.9% per le banche italiane rispetto al -12.2% delle banche europee), e che ha spinto la valutazione di mercato delle banche su livelli molto al di sotto del loro patrimonio tangibile. Prevalgono tra gli operatori le incertezze sulla redditività, attesa ancora molto contenuta, sull'ammontare elevato di crediti deteriorati in bilancio e sulle difficoltà delle banche ad adeguare il proprio modello di business al rinnovato contesto di mercato, in un quadro regolamentare ancora incerto che potrebbe portare ad ulteriori necessità di rafforzamento patrimoniale.

Le eredità delle crisi

Il sistema bancario italiano aveva retto bene alla crisi finanziaria mondiale del 2007-2008, grazie a una limitata esposizione ai titoli strutturati complessi e grazie ad un modello tradizionale di intermediazione, ancora molto centrato sulla attività di erogazione del credito a imprese e famiglie. Non altrettanto bene ha reagito invece alla successiva crisi dei debiti sovrani e alle due recessioni economiche, che ci siamo solo da poco lasciati alle spalle; recessioni che hanno causato una contrazione di quasi dieci punti percentuali del prodotto interno lordo.

Due shock che hanno lasciato pesanti eredità: se da un lato è venuta a mancare la possibilità di potersi finanziare sui mercati internazionali a costi sostenibili, dall'altro, quello delle imprese, si è deteriorato il merito di credito. La logica conseguenza è stata una forte contrazione del margine di interesse e

una vera e propria esplosione delle rettifiche su crediti, con effetti avversi sulla redditività: per quattro anni consecutivi, tra il 2011 e il 2014, il settore bancario italiano ha registrato un risultato negativo, cumulando oltre 52 miliardi di perdite (Figura 1). Un conto pesante, solo di poco inferiore alle perdite registrate in Spagna e Grecia (rispettivamente 55 e 58 miliardi) anche se non sui livelli di quelle delle banche irlandesi (83 miliardi). Tutti sistemi bancari, questi, che hanno sfruttato gli aiuti concessi dai rispettivi Stati, al contrario di quanto avvenuto in Italia.

Nonostante le ingenti perdite, infatti, le banche italiane sono state comunque in grado di accrescere la propria dotazione di capitale e di migliorare i requisiti patrimoniali, senza il sostegno di interventi pubblici, se non in misura molto marginale. In Italia, i costi fiscali netti dell'intervento statale tra il 2008 e il 2014 sono stati addirittura negativi, per circa 1 miliardo, mentre in Germania sono stati pari a 234 miliardi, nel Regno Unito a 104 miliardi, in Spagna a 53 miliardi (Figura 2). L'incremento dei ratio patrimoniali è avvenuto sia per effetto di operazioni di ricapitalizzazione (oltre 40 miliardi di euro), sia grazie a strategie di riduzione degli attivi ponderati per il rischio (circa il 25%) riconducibili in gran parte a politiche di credito più prudenti e, in qualche caso, al passaggio ai modelli interni di calcolo del rischio degli attivi. In questo modo il Tier1 ratio del sistema è passato dal 7.2% di fine 2008 al 12.1% di settembre 2015, un incremento in linea con quanto registrato dai sistemi bancari dei principali Paesi dell'area dell'euro, ma senza aiuti pubblici. Al netto degli effetti delle ricapitalizzazioni pubbliche¹ i ratio patrimoniali delle banche italiane sarebbero meno distanti da quelli delle banche francesi e tedesche, e superiori a quelli di altri paesi dell'Eurozona (Figura 3).

Fin qui abbiamo osservato l'impatto degli shock esterni (crisi mondiale del 2008, crisi dei debiti sovrani e recessioni) sul sistema. Analizziamo ora quanto il modello di business delle banche italiane e le caratteristiche del tessuto produttivo del nostro Paese hanno inciso sulla dinamica della patrimonializzazione.

I ratio patrimoniali delle banche italiane sono infatti stati penalizzati, nel confronto con gli altri Paesi UE, non solo dal loro modello di business, più centrato sull'attività tradizionale di erogazione di credito, ma anche dalle caratteristiche proprie del sistema produttivo italiano, composto da molte piccole e medie imprese, fortemente dipendenti dal credito bancario, poco capitalizzate e quindi con merito di credito tipicamente basso. Entrambi questi elementi determinano attivi ponderati per il

¹ Oltre alle ricapitalizzazioni, anche gli aiuti di Stato al settore bancario sotto forma di garanzie o di acquisto di attività bancarie hanno contribuito a migliorare i ratio patrimoniali. Non siamo tuttavia in grado di stimare questi altri effetti sui ratio patrimoniali dalle sole informazioni pubbliche disponibili.

rischio più alti rispetto alle banche nelle quali la finanza ha un peso maggiore, e che operano in Paesi con imprese meno indebitate e di più grandi dimensioni (Figura 4). Inoltre, l'Italia è tra i paesi con la più bassa percentuale di attivi bancari (47% contro il 66% della Francia, il 64% della Germania e l'85% dell'Olanda) valutati con i modelli avanzati (il cosiddetto approccio IRB, *internal ratings-based*) che riducono tipicamente l'assorbimento di capitale e quindi contribuiscono in maniera positiva ai ratio patrimoniali (Figura 5). Se infatti si guarda al rapporto di leva (common equity su totale attivo), che secondo il nuovo accordo di Basilea non dovrebbe scendere sotto il 3%, il settore bancario italiano, con un valore del 5.6%, è in una posizione migliore degli altri grandi Paesi europei, quegli stessi che presentano ratio patrimoniali più alti (Figura 6)².

La redditività delle banche italiane è stata penalizzata sia dalla contrazione del margine di interesse sia dalla crescita delle rettifiche di valore del portafoglio crediti. Non solo durante la crisi, ma anche nel 2015, anno in cui il Pil è finalmente tornato a crescere, il margine di interesse ha sofferto del calo dei volumi di credito.

La scarsa domanda di prestiti è dipesa a sua volta dalla debolezza della domanda aggregata (dagli investimenti in particolar modo), combinata a un ciclo sfavorevole del mercato immobiliare e alla caduta del reddito disponibile, che a cascata hanno ridimensionato anche la domanda dei mutui.

Alla contrazione dei volumi si è aggiunto poi il calo marcato degli interessi sui crediti a partire dal 2012. Un fenomeno, questo, spiegato da diversi fattori, i quali rendono la redditività delle banche italiane piuttosto sensibile ai movimenti della curva dei tassi. In Italia, più che negli altri Paesi, i prestiti concessi per l'acquisto di abitazioni sono a tasso variabile. Questo implica un *repricing* più veloce degli attivi che, a seguito del forte calo del tasso *benchmark*, l'*Euribor*, ha ridotto il rendimento dei crediti. A questo si sono accompagnati costi di finanziamento mediamente più alti, per effetto del maggior costo della raccolta a medio termine, tipicamente in obbligazioni. Quindi le banche italiane, rispetto alle concorrenti dei paesi *core* dell'Eurozona, devono offrire un compenso maggiore sui propri titoli di debito, perché hanno un rischio di credito più alto, conseguenza dell'accumulazione di uno stock elevato di crediti deteriorati, eredità della recessione.

² I dati sono ottenuti dal transparency exercise condotto dalla European Banking Authority e pubblicati a novembre del 2015. Fanno riferimento alla situazione delle banche al 30 giugno 2015.

Il problema dei crediti deteriorati

Ma sicuramente sono state le rettifiche su crediti quelle che hanno maggiormente penalizzato i risultati economici delle banche; l'incidenza delle rettifiche su crediti, tra le più elevate nel confronto europeo, riflette il forte deterioramento del portafoglio crediti delle banche italiane, su cui si sono trasferiti i costi delle due recenti recessioni. Il peso dei crediti deteriorati lordi sul totale dei crediti è passato dal 4.9% di fine 2008 al 17.8 del febbraio 2016; quello delle sofferenze lorde dal 2.4 al 10.5%: 196 miliardi di euro a fronte dei quali le banche hanno accantonato oltre 113 miliardi (Figura 7). Alla crescita dello stock di sofferenze delle banche italiane hanno contribuito anche fattori di natura strutturale, che hanno portato ad un significativo allungamento dei tempi di recupero dei crediti (7.3 anni), un valore quasi doppio di quello medio europeo (inferiore ai 4 anni). Abbiamo simulato, dall'inizio della crisi, tempi medi di recupero in linea con quelli europei; in questo modo, a fine 2015, lo stock di sofferenze lorde risulterebbe inferiore del 20-25% a quello effettivamente registrato (Figura 8). Interventi volti ad aumentare l'efficacia delle procedure fallimentari ed esecutive, con una conseguente riduzione dei tempi di recupero dei crediti, sono stati adottati nell'agosto scorso; ulteriori interventi in materia fallimentare e di organizzazione dei tribunali sono auspicabili, con l'obiettivo di allineare i tempi di recupero a quelli europei e di contribuire alla riduzione dell'incidenza delle sofferenze sul totale dei crediti.

Nel confronto europeo le banche italiane presentano una incidenza dei crediti deteriorati sul totale delle esposizioni creditizie tra le più elevate (Figura 9) e livelli di copertura allineati alla media europea (Figura 10). Il mercato ed i regolatori richiedono alle banche italiane di intraprendere azioni volte a ridurre lo stock di sofferenze con l'obiettivo di riallineare gli indicatori del credito deteriorato ai valori medi europei (Figura 11). In particolare le banche devono predisporre un piano di riduzione dello stock di sofferenze, conseguibile attraverso sia un miglioramento delle procedure interne di gestione dei crediti ed un aumento delle risorse specializzate dedicate alle attività di recupero, sia attraverso la cessione delle stesse sul mercato. Il forte sconto richiesto dagli operatori specializzati (tra il 20 e il 25% del valore lordo) per l'acquisto delle sofferenze, rispetto alle valutazioni nei bilanci delle banche (41.6% il valore medio di carico per il sistema bancario a fine 2015) ha reso finora molto onerose per gli istituti le operazioni di cessione. Una parte importante della differenza tra le valutazioni delle banche e quelle degli operatori specializzati è riconducibile al livello di rendimento atteso richiesto da questi stessi soggetti, rendimento che riflette anche le incertezze sugli effettivi tempi di recupero.

Un contributo, anche se di entità limitata, alla riduzione delle differenze tra prezzi di carico e di cessione delle sofferenze, potrà venire dallo schema di garanzia (GACS) definito dal Governo in accordo con la Commissione Europea. Effetti più significativi di innalzamento dei prezzi di cessione delle sofferenze sono conseguibili con la riduzione dei tempi medi di recupero. Nostre simulazioni quantificano in oltre il 7% del valore lordo delle sofferenze (circa il 30% del valore netto ceduto) il miglioramento del prezzo di cessione, qualora i tempi medi di recupero scendessero da 7 a 3 anni.

Un impulso alla riduzione dello stock di sofferenze potrà venire dal “Fondo Atlante”, che con risorse (al momento 4 miliardi) di banche, assicurazioni, fondazioni e altri investitori istituzionali potrà acquistare tranche junior di veicoli di cartolarizzazione delle sofferenze. La disponibilità da parte di questi investitori di conseguire un rendimento atteso di gran lunga inferiore a quello finora richiesto dai fondi di private equity specializzati, consentirà di avvicinare, a parità di altre condizioni, il prezzo di cessione a quello di carico, riducendo di conseguenza l’ammontare delle perdite da cessione e favorendo la riduzione delle sofferenze.

L’impatto del bail-in

L’obiettivo della direttiva sul risanamento e la risoluzione delle banche (*Banking Recovery and Resolution Directive*, BRRD) è di prevenire le crisi bancarie e, quando accadono, di gestirle in maniera ordinata ed efficace. Per perseguire questi obiettivi, l’Autorità di risoluzione ha a disposizione una serie di strumenti, tra cui il bail-in, che comporta la riduzione del valore nominale o la conversione in azioni di alcune delle passività della banca in crisi. Partendo dalla peculiare struttura del passivo degli istituti italiani³, abbiamo simulato gli effetti di una perdita del 3% del totale dell’attivo, superiore alla più alta perdita media annuale che si è verificata per le banche italiane dal 2007 al 2014. L’ipotesi che tutte le banche subiscano contemporaneamente una perdita di tale entità è molto estrema ed irrealistica, ed è stata quindi utilizzata solo a scopo esemplificativo. Ebbene, questa perdita potrebbe essere interamente coperta dalla svalutazione del capitale azionario (Figura

³ Abbiamo considerato tre gruppi di banche, 13 banche vigilate dall’SSM (è incluso anche il Credito Valtellinese che non è stato per un anno sotto la vigilanza diretta dell’SSM); altre 10 banche di più piccole dimensioni e 301 Banche di Credito Cooperativo. Del primo gruppo fanno parte Unicredit, IntesaSanPaolo, Monte dei Paschi di Siena, Banco Popolare, Ubi, Banca Popolare dell’Emilia Romagna, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Vicenza, Banca Popolare di Sondrio, Veneto Banca, Credem, Carige, Credito Valtellinese (dati di bilancio al 30 giugno 2015). Al secondo gruppo appartengono Banca Sella, Banca Popolare di Bari, Banco Desio, CR Asti, CR Bolzano, CR Ravenna, CR Cesena, BP Ragusa, BP Cividale, CR San Miniato (dati di bilancio al 31 dicembre 2014). Nel passivo sono stati considerati gli aumenti di capitale annunciati per il 2016 da Veneto Banca e BP di Vicenza (per un totale di 2,5 miliardi di euro) e quelli conclusi nel 2015 da Banca Sella, BP Bari, CR Asti e CR Bolzano (per un totale di 600 milioni di euro).

12). Nessuna obbligazione, subordinata e senior, e nessun deposito superiore a 100 mila euro delle grandi imprese subirebbe una svalutazione diretta. La totalità degli strumenti ibridi di capitale invece sarebbe convertita in azioni, insieme a una parte dei subordinati, il 67%, per ricapitalizzare le banche.⁴ Per alcuni istituti del campione sarebbe necessario ricorrere anche alla conversione di una quota di obbligazioni non garantite e depositi di grandi imprese e società non finanziarie sopra i 100 mila euro (lo 0.05%). Abbiamo anche simulato l'impatto di una perdita corrispondente a una svalutazione dello stock di sofferenze uguale a quella imposta alle quattro banche sottoposte alla procedura di *burden sharing* lo scorso novembre (75% del valore di carico per i crediti con garanzia e 92% per i crediti senza garanzia), pur ritenendo questa eventualità come inverosimile. In questo caso la perdita per l'aggregato delle banche, pari all'1% del totale dell'attivo, sarebbe interamente coperta dal *common equity*, come nel caso precedente che ipotizzava una perdita più alta. Per ricapitalizzare le banche sarebbe necessaria una conversione in azioni del 72% degli strumenti ibridi e del 17% dei titoli subordinati e lo 0,1% delle obbligazioni senior e depositi sopra i 100 mila euro delle grandi imprese. Anche in questo caso nessuna obbligazione, subordinata e senior, e nessun deposito maggiore di 100 mila euro delle grandi imprese subirebbe una svalutazione diretta. In entrambi i casi i depositi retail e delle piccole e medie imprese sopra i 100 mila euro non sarebbero coinvolte nel bail-in.

Le prospettive della redditività

Come accennato in apertura, la redditività del settore è in ripresa dal 2015: il ritorno sul capitale di rischio che a fine 2014 era ancora negativo, ha invertito il segno già nella prima metà dello scorso anno, pur rimanendo il più basso tra i principali paesi dell'Eurozona (Figura 13). I risultati dei principali 13 gruppi bancari italiani a fine 2015, confermano quanto emerso nel primo semestre, con un utile netto complessivo di 3.9 miliardi di euro (contro una perdita di 6.8 miliardi del 2014) e un Roe del 2.6%, un livello tuttavia ancora di molto inferiore a quanto richiesto dagli azionisti.

La crisi finanziaria e quella economica che ne è seguita hanno profondamente cambiato il contesto nel quale operano le banche. Il ciclo economico è ripartito ma l'eredità dei debiti accumulati rende più fragile la ripresa a livello internazionale e domestico. Le Banche centrali continuano pertanto a cercare di sostenere la domanda aggregata e ridurre i rischi di deflazione con politiche monetarie eccezionalmente espansive, ma che hanno la conseguenza di comprimere i tassi di interesse e

⁴ Si ipotizza che l'autorità di risoluzione imponga una ricapitalizzazione che riporti le 13 banche quotate sopra le soglie SREP (Supervisory Review and Evaluation Process) e le altre 10 e le Bcc sopra l'8 per cento.

penalizzare le possibilità di ripresa del margine. A questi fattori si aggiungono i vincoli più stringenti all'attività di intermediazione che provengono dalle regole su capitale, liquidità e gestione delle crisi bancarie, imposte dalle autorità in risposta alla crisi finanziaria. Queste regole riducono la capacità delle banche di tornare a livelli di offerta del credito simili a quelli pre-crisi, anche qualora vi fosse una domanda più sostenuta di finanziamenti.

Lo scenario di medio termine sarà caratterizzato da tassi molto bassi che andranno a comprimere sia la redditività unitaria dei crediti sia il contributo al margine di interesse del portafoglio titoli. In questo contesto la crescita dei volumi di prestiti, prevista del 2.3% medio per i prossimi tre anni, unita alla ricomposizione della raccolta verso le componenti meno costose, dovrebbe contribuire a riportare in crescita il margine di interesse. Un sostegno alle prospettive per il settore è sicuramente arrivato dalle misure annunciate recentemente dalla Bce. La possibilità di finanziamenti a lungo termine a costo negativo dovrebbe portare un beneficio al conto economico: per ottenere fondi a un tasso pari a -40 punti base, i crediti a imprese e famiglie, ad esclusione di quelli finalizzati all'acquisto di un'abitazione, dovrebbero aumentare del 2.5% tra febbraio del 2016 e gennaio del 2018. Inoltre, la ulteriore riduzione dei rendimenti sui titoli governativi prodotta dall'ampliamento del programma di acquisto di titoli, in presenza di minori necessità di raccolta diretta, potrebbe favorire la redditività bancaria attraverso una più intensa ricomposizione dei portafogli delle famiglie verso prodotti di risparmio gestito e assicurativi, contribuendo a incrementare i ricavi da commissioni.

Tuttavia, la possibile inversione di tendenza nella contrazione del margine di interesse e la ulteriore spinta alla crescita delle commissioni, non è sufficiente a riportare il settore bancario italiano su un sentiero di recupero della redditività sostenibile nel medio periodo. Sarebbero infatti necessari ben più alti livelli di crescita del credito per riportare il margine di interesse su livelli soddisfacenti. È pertanto essenziale che trovino conferma i segnali di miglioramento della qualità del portafoglio crediti registrati nel corso del 2015, che hanno consentito al settore, dopo 4 anni di perdite, di ridurre il flusso delle rettifiche e quindi tornare a generare utili.

Il nostro scenario è compatibile con ulteriori riduzioni delle rettifiche e del costo del rischio del portafoglio crediti, a meno degli effetti di operazioni straordinarie per ridurre lo stock di crediti in sofferenza. Ed è proprio la riduzione delle rettifiche che, nelle nostre previsioni, darà il contributo maggiore alla ripresa del Roe, che potrà raggiungere il 5% nel 2018: un risultato positivo, ma comunque ancora inferiore al costo del capitale.

La riduzione dello stock di crediti deteriorati è un obiettivo importante per il ripristino di condizioni di fiducia sulle banche italiane da parte degli investitori. Ciò richiede, da parte degli istituti, l'adozione di un piano di riduzione dello stock di sofferenze da realizzare attraverso cessioni dirette sul mercato, maggiori livelli di copertura ed azioni aggressive di stralcio e chiusura delle posizioni. Un percorso che può essere finanziato destinandovi una parte della redditività corrente senza intaccare in misura significativa i coefficienti patrimoniali. Inoltre operazioni di aggregazione tra banche difficilmente saranno autorizzate dalla BCE senza una chiara indicazione di un programma di riduzione dello stock di sofferenze. Ne potrà conseguire un aumento straordinario del costo del rischio, con effetti immediati negativi sul conto economico, ma positivi sulla redditività di medio periodo.

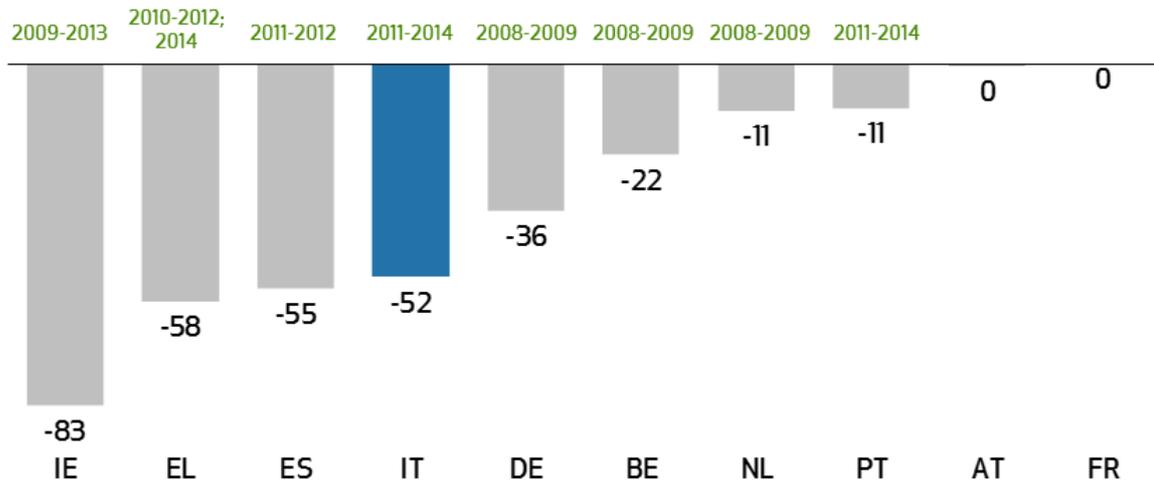
Inoltre il ritorno verso più alti livelli di redditività richiede un significativo ridimensionamento dei costi operativi, che potranno essere conseguiti anche mediante un processo di consolidamento. Il mercato e i regolatori si attendono che con il completamento, entro il 2016, della trasformazione delle banche popolari in SPA, questo processo possa iniziare. Analogo percorso di consolidamento coinvolgerà anche le banche di credito cooperativo. Il miglioramento dell'efficienza operativa continuerà a rappresentare un obiettivo gestionale anche per le banche non coinvolte nelle aggregazioni, pur se le possibilità di ulteriori forti riduzioni dei costi, ad invarianza di perimetro e di modello di business, potranno essere difficili da conseguire. Per tutte le banche il recupero di livelli più elevati di redditività, sostenibili nel medio periodo e compatibili con gli obiettivi di remunerazione degli azionisti, richiede una profonda revisione del modello di business, in grado anche di cogliere le sfide e le opportunità della tecnologia. Un modello meno centrato sulla attività tradizionale di concessione del credito e più orientato alla erogazione dei servizi alle imprese e alle famiglie.

Il settore bancario italiano dispone, a livello aggregato, di una dotazione di capitale superiore ai livelli richiesti dalla BCE. L'adeguatezza degli attuali livelli è tuttavia sottoposta alla verifica di numerose condizioni, a partire dal nuovo esercizio di stress test in corso di realizzazione. Ulteriori necessità di capitale potranno rendersi necessarie per effetto del processo di armonizzazione delle attuali regole da parte della BCE, delle operazioni straordinarie sul portafoglio dei crediti deteriorati e del consolidamento del settore. A fronte di una posizione patrimoniale non disallineata dalla media delle banche europee, il percorso di rafforzamento delle banche italiane non può quindi dirsi concluso. E così le banche italiane, strette da una regolamentazione sempre più severa e le difficoltà di una crescita economica ancora troppo fragile, non possono dirsi del tutto fuori dal guado.

Figura 1

Il settore bancario in Europa | il conto della crisi

risultati cumulati negli anni di crisi
miliardi di euro



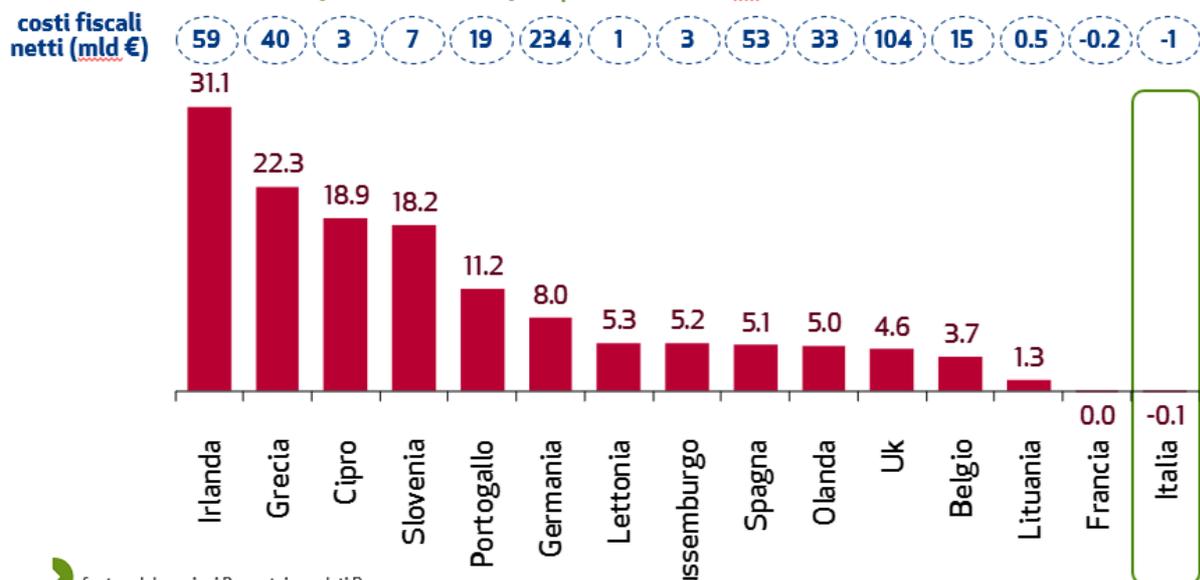
fonte: elaborazioni Prometeia su dati Bce - dati consolidati.
prometeia

Audizione Senato della Repubblica - Commissione Finanze e tesoro - 27 aprile 2016

Figura 2

Il settore bancario in Europa | gli interventi pubblici

aiuti di Stato: impatto fiscale dell'assistenza fornita al settore finanziario nel 2008-2014
(costi fiscali netti) - in percentuale del Pil nazionale al 2014



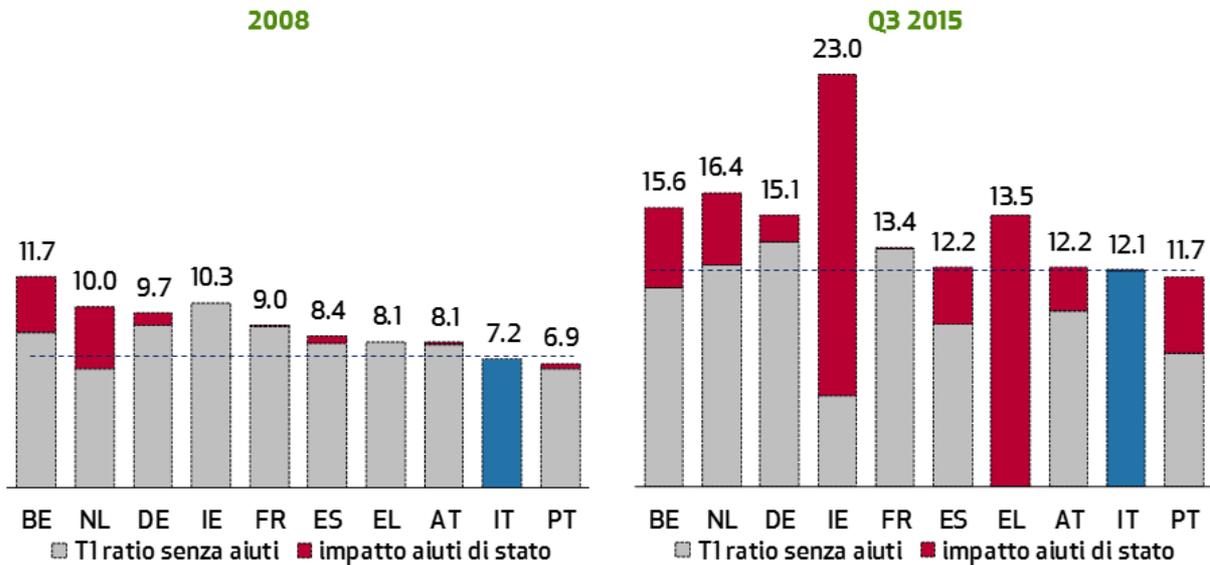
fonte: elaborazioni Prometeia su dati Bce
prometeia

Audizione Senato della Repubblica - Commissione Finanze e tesoro - 27 aprile 2016

Figura 3

Requisiti patrimoniali | impatto aiuti pubblici (solo capitale)

T1 ratio al lordo e al netto degli aiuti di Stato sotto forma di misure di ricapitalizzazione*
valori %



* Interventi di supporto al settore finanziario contabilizzati, nei bilanci pubblici, nelle voci «Equity and investment funds shares/ units» e «Capital injections recorded as deficit-increasing (capital transfer)». Non sono considerati gli effetti degli aiuti sotto forma di garanzia degli attivi.
fonte: elaborazioni e stime Prometeia su dati Eurostat e Bce.

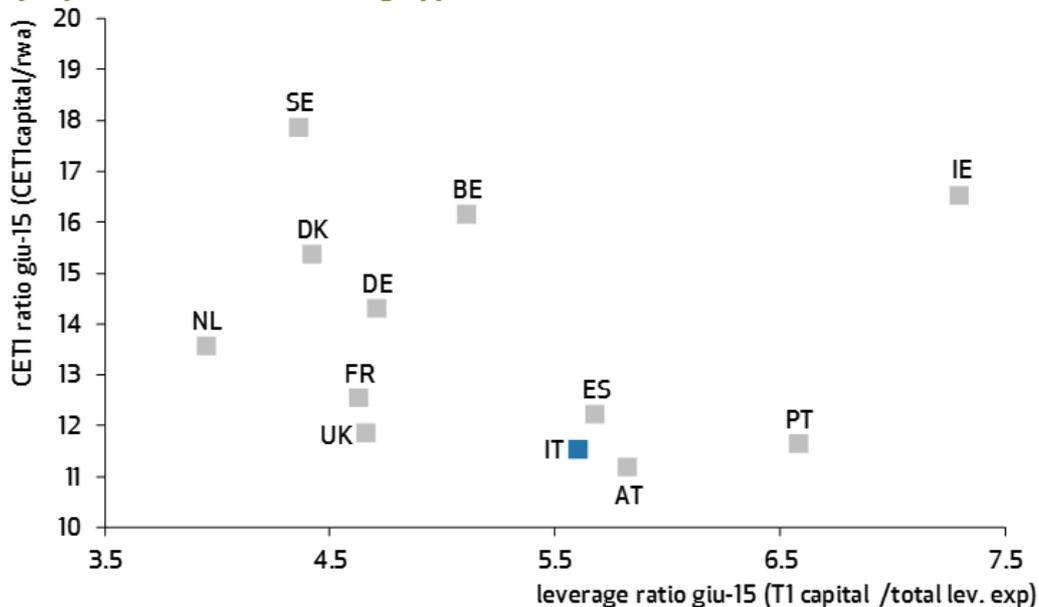
prometeia

Audizione Senato della Repubblica - Commissione Finanze e tesoro - 27 aprile 2016 | 5

Figura 4

Capitale | banche italiane: basso CET1, leva elevata

CET1 e leva giu-15
- dati per paese = media dei dati dei gruppi -



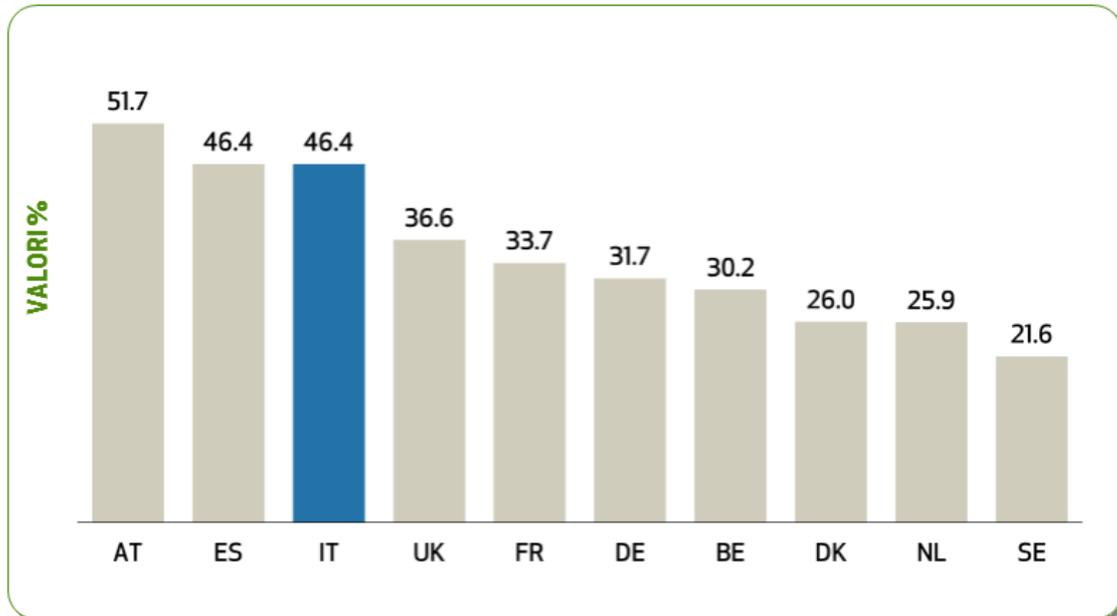
prometeia

fonte: elaborazioni Prometeia su dati EBA, transparency exercise 2015
Audizione Senato della Repubblica - Commissione Finanze e tesoro - 27 aprile 2016 | 6

Figura 5

Capitale | banche italiane, il modello di business penalizza i ratio

rwa density
rwa/total leverage ratio exposure (giugno 2015)

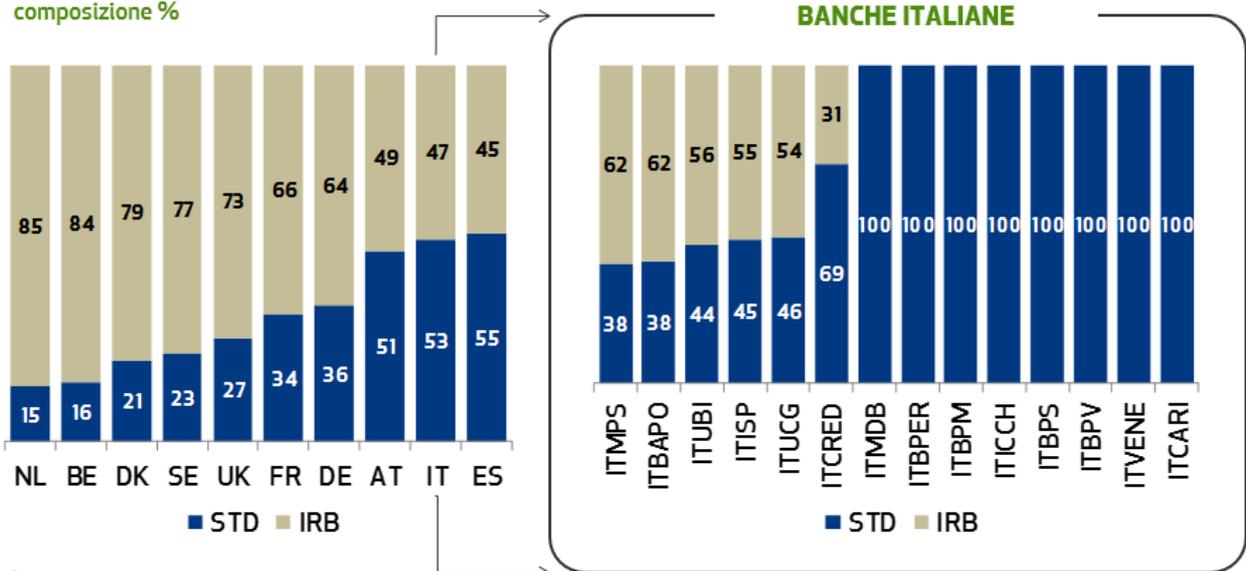


fonte: elaborazioni Prometeia su dati EBA, [transparency exercise 2015](#)
Audizione Senato della Repubblica - Commissione Finanze e tesoro - 27 aprile 2016 | 7

Figura 6

Capitale | banche italiane, modelli interni ancora poco diffusi

exposure value per modello di valutazione del rischio - giugno 2015
composizione %

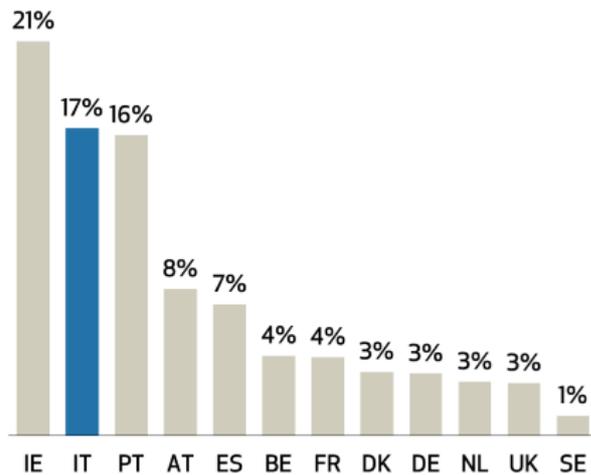


fonte: elaborazioni Prometeia su dati EBA, [transparency exercise 2015](#)
Audizione Senato della Repubblica - Commissione Finanze e tesoro - 27 aprile 2016 | 8

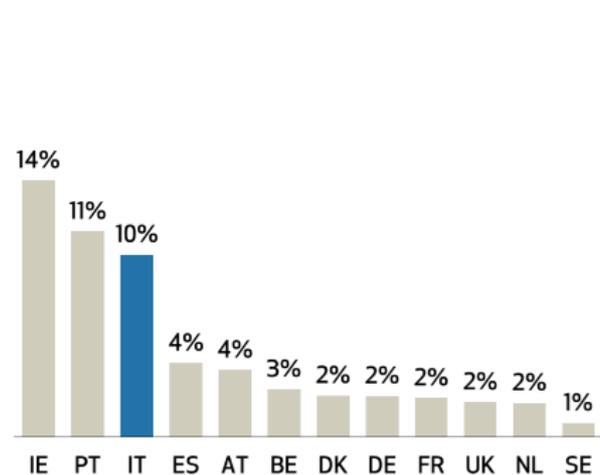
Figura 7

Qualità dell'attivo | esposizioni deteriorate tra le più alte in UE

NPE ratio lordo
- giugno 2015 -



NPE ratio netto
- giugno 2015 -



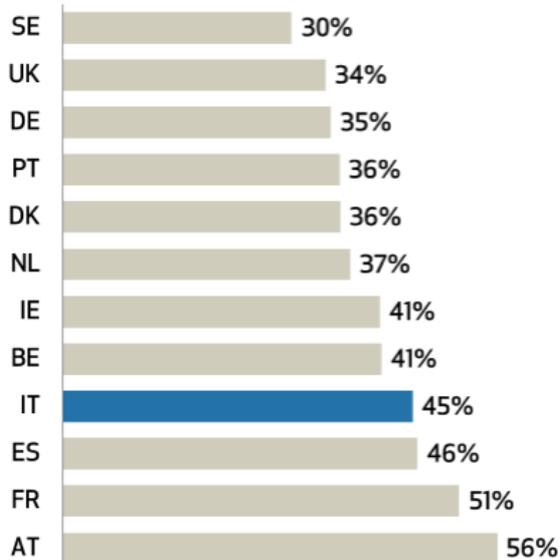
fonte: elaborazioni Prometeia su dati EBA, [transparency exercise 2015](#)
Nota: nel campione di analisi dell'Asset Quality mancano le 8 banche (6 tedesche, 1 francese, 1 olandese) che non fanno le segnalazioni FINREP

Audizione Senato della Repubblica - Commissione Finanze e tesoro - 27 aprile 2016 | 9

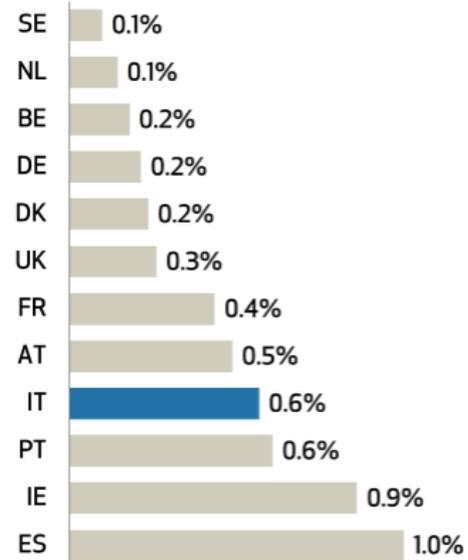
Figura 8

Qualità dell'attivo | coperture adeguate

coverage ratio npe - stock di rettifiche specifiche su NPE lordi (loans and advances)
- giugno 2015 -



coverage ratio in bonis - stock di rettifiche collettive su crediti performing (loans and advances)
- giugno 2015 -



fonte: elaborazioni Prometeia su dati EBA, [transparency exercise 2015](#)
Audizione Senato della Repubblica - Commissione Finanze e tesoro - 27 aprile 2016 | 10

Figura 9

Qualità dell'attivo | banche italiane disallineate nel confronto UE

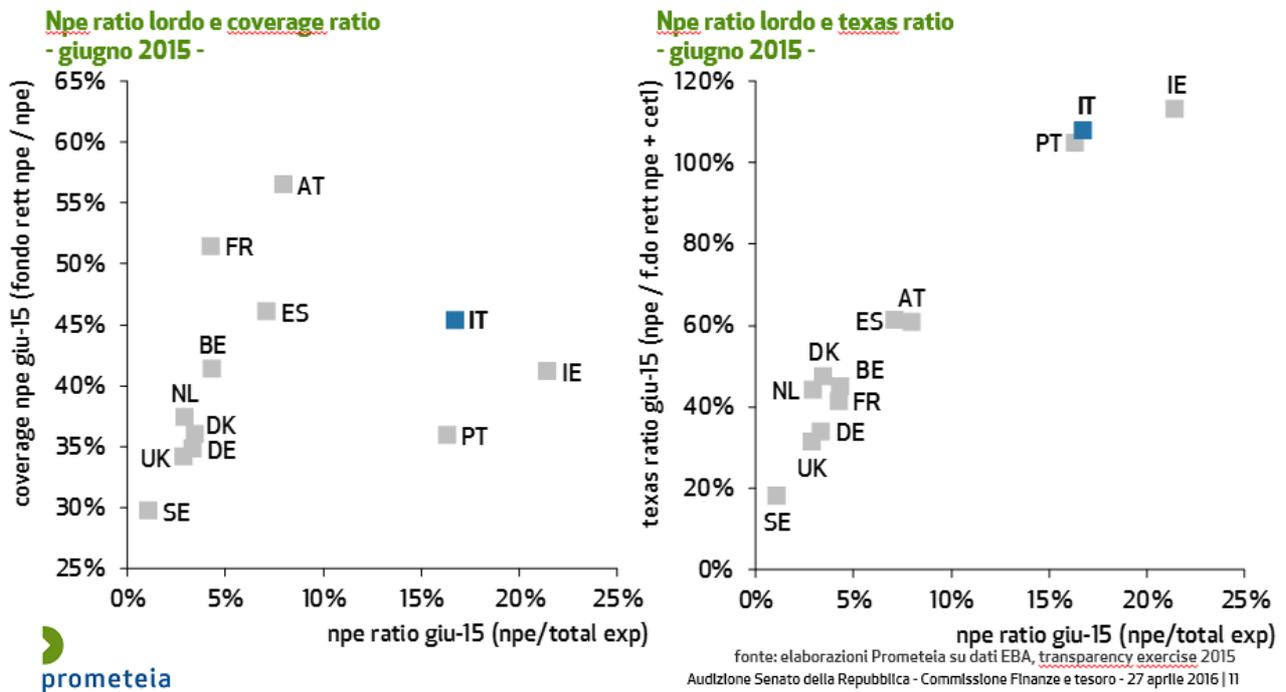


Figura 10

Qualità dell'attivo | la grande corsa dei crediti deteriorati

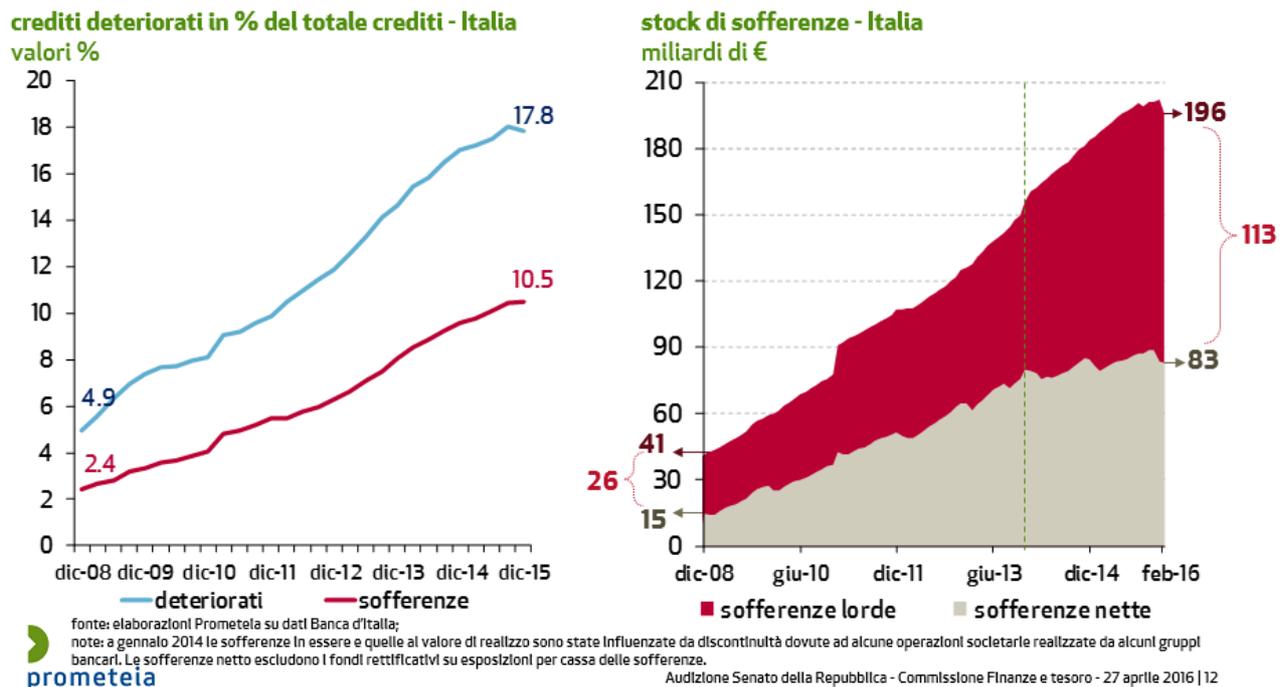
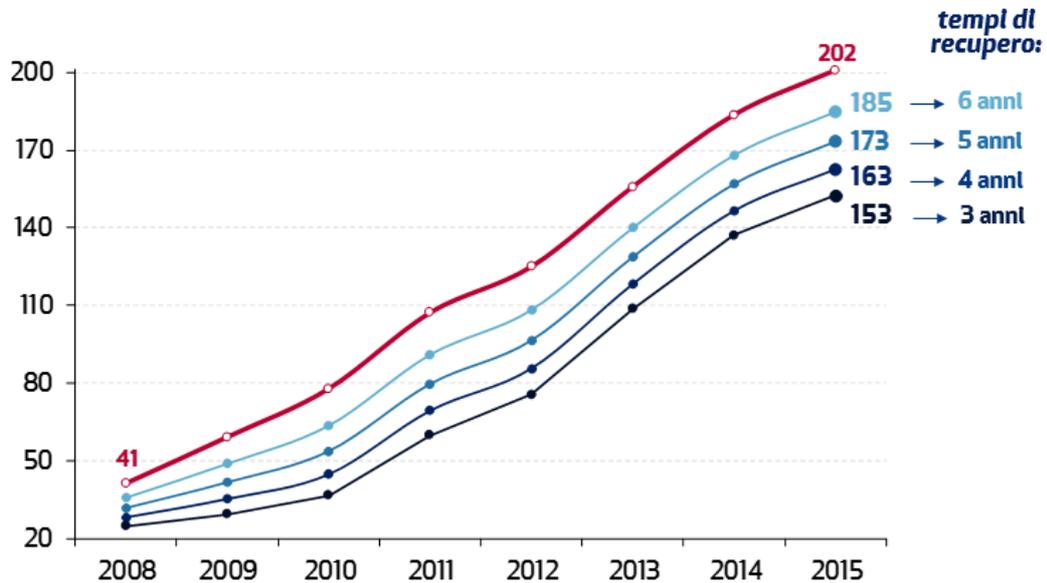


Figura 11

Sofferenze | gli effetti dei tempi lunghi di recupero

stock di sofferenze - Italia
miliardi di €



fonte: elaborazioni e stime Prometeia su dati Banca d'Italia;
prometeia

Audizione Senato della Repubblica - Commissione Finanze e tesoro - 27 aprile 2016 | 13

Figura 12

Bail-in | una simulazione di impatto

perdita pari al 3% del totale attivo, % di svalutazione e conversione
(stime «senza depositor preference estesa»: situazione in vigore fino al 31.12.2018)

	13 Gruppi		10 Gruppi		301 BCC		Totale		
Perdita netta (€ mld)	68.6		2.6		6.2		77.3		
Fabbisogno di Capitale (€ mld)	43.2		0.9		0.5		44.7		
svalutazione	ATI	0.0	0%	0.0	0%	0.0	0%	0.0	0%
	Subordinati	0.0	0%	0.0	0%	0.0	0%	0.0	0%
	Obbl. senior + Dep >100 LC	0.0	0%	0.0	0%	0.0	0%	0.0	0%
	Altri depositi >100k	0.0	0%	0.0	0%	0.0	0%	0.0	0%
conversione	ATI	6.0	100%	0.02	100%	0.0	0%	6.0	100%
	Subordinati	37.2	69%	0.9	39%	0.3	40%	38.4	67%
	Obbl. senior + Dep >100 LC	0.08	0.01%	0.04	0.2%	0.2	0.4%	0.3	0%
	Altri depositi >100k	0.0	0%	0.0	0%	0.0	0%	0.0	0%

fonte: elaborazioni e stime Prometeia su dati di bilancio; valori sui 13 gruppi sui bilanci al 30.06.2015 e sui 10 gruppi e bcc sui bilanci al 31.12.2014

note: per i 13 gruppi sono stati considerati gli aumenti di capitale annunciati per il 2016 da Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza per un totale di 2,5 miliardi di euro; per i 10 gruppi sono stati considerati gli aumenti di capitale conclusi nel 2015 da Banca Sella, BP Bari, CR Asti e CR Bolzano, per un totale di 600 milioni di euro.

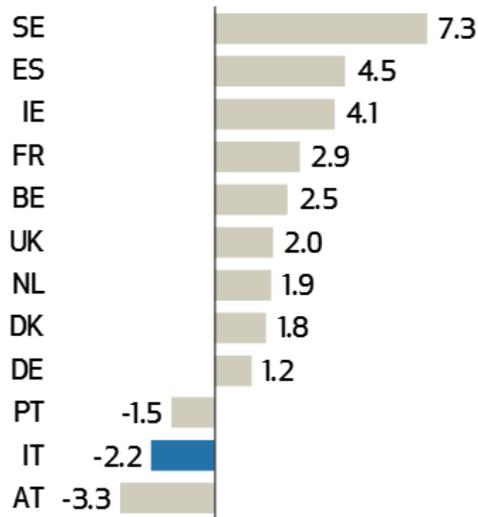
prometeia

Audizione Senato della Repubblica - Commissione Finanze e tesoro - 27 aprile 2016 | 14

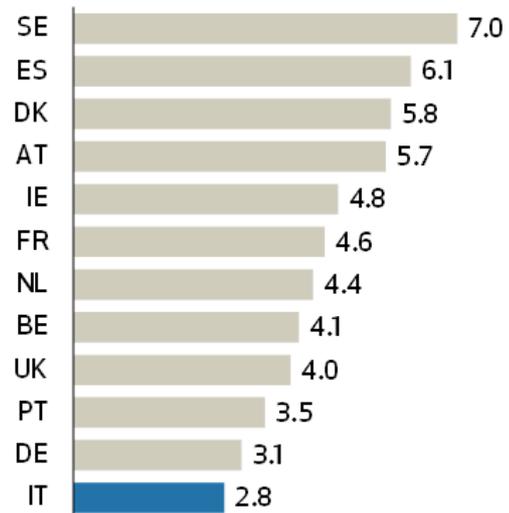
Figura 13

Redditività | in ripresa ma tra le più basse in Europa

RoRC dicembre 2014: utile netto / tier 1 capital (*)
valori %



RoRC giugno 2015: utile netto / tier 1 capital (*)



fonte: elaborazioni Prometeia su dati EBA, [transparency exercise 2015](#)

(*) tier 1 capital di fine periodo
prometeia

nota: nel campione di analisi del Profit&Loss mancano le 9 banche (6 tedesche, 1 francese, 1 lussemburghese e 1 olandese) che non fanno le segnalazioni FINREP

Audizione Senato della Repubblica - Commissione Finanze e tesoro - 27 aprile 2016 | 15